

La polemica fra il Tasso e Francesco Patrizi da Cherso, più volte indagata anche negli ultimi anni, suggerisce una rilettura della *Risposta* tassiana nell'ambito delle complessive strategie messe in alto dall'autore in difesa della *Gerusalemme*, e prima ancora dei fondamenti stessi della *Poetica* aristotelica. Questo in un momento di particolare attenzione degli studi tassiani per le cosiddette "prose minori" del Tasso, e per la lettura di Aristotele che esse sottintendono (l'edizione in corso delle postille inedite alla *Poetica*).

## ARISTOTELE CONTRO PATRIZI Un discorso tassiano

È tutt'altro che scarsa la bibliografia anche recente sulla polemica fra Tasso e Patrizi, con interessanti accenni, da ultimo, anche a punti d'incontro fra l'«aristotelico» Tasso (il Tasso tardo, s'intende) e il filosofo «platonico»<sup>1</sup>. Assai più scarsi i contributi sul testo tassiano più significativo al riguardo, quel *Discorso sopra il parere fatto dal signor Francesco Patricio in difesa di Lodovico Ariosto* che il recluso di Sant'Anna inviò con data 8 settembre 1585 a Giovanni de' Bardi, e che ancora si legge nell'ed. Guasti delle *Prose diverse*<sup>2</sup>. Vero è che la critica tassiana ha in genere dedicato scarsa attenzione non solo agli interventi tassiani a vario titolo correlati con la polemica contro la Crusca, ma anche ai contributi per dir così "teorici" appunto del Tasso tardo, con l'eccezione, certo, del *Giudizio*, ma non, forse, dei *Discorsi del poema eroico*: a singolare contrasto con la quantità e la qualità degli studi dedicati non solo ai giovanili *Discorsi dell'arte poetica* e alle «lettere poetiche», ma anche alla *Prefazione* al *Rinaldo*, o alle *Considerazioni* al Pigna, o alla *Lezione* dellacasiana, per tacer d'altro: forma residuale di un giudizio a dir poco riservato sul Tasso degli anni Ottanta e Novanta, appannaggio ora

---

<sup>1</sup> Si veda da ultimo, anche per la bibliografia antecedente, M. RINALDI, *Il «Parere in difesa di Ludovico Ariosto» di Francesco Patrizi*, nel vol. coll. *Francesco Patrizi filosofo platonico nel crepuscolo del Rinascimento*, a cura di P. Castelli, Firenze, Olschki, 2002, pp. 77-86.

<sup>2</sup> T. TASSO, *Prose diverse*, a cura di C. Guasti, Firenze, Le Monnier, 1875, pp. 413-429.

del Tasso teorico di arte poetica, a fronte di una “rivalutazione” consistente della *Conquistata*, del *Mondo creato*, naturalmente dei *Dialoghi*, e, ormai, anche delle *Rime*. Decontestualizzato, anche in virtù dell’assenza a oggi di un adeguato commento, il discorso antipatriziano del Tasso non può che apparire come una sorta di battaglia di retroguardia, scarsamente significativo sul piano teorico, e indizio semmai di una pervicace “resistenza” del Tasso a fronte della vivacità intellettuale e delle qualità di polemista del suo avversario.

Andrebbe probabilmente rivisitata per intero, invece, la sequenza degli avvenimenti, e dei testi, che dalle *principes* della *Liberata* (1581) ricollegano le vicende editoriali del poema tassiano all’avvio della polemica, dal *Dialogo* del Pellegrino alla prima «stacciata» all’*Apologia*. A fronte, se non della “consacrazione a classico”, almeno di un avvio deciso in tal senso a tutto vantaggio del Tasso<sup>3</sup> (i paratesti non tanto delle Bonnà, ma della stampa Viotto<sup>4</sup>, i precoci esperimenti di commento del Gentili, la continuazione altrettanto precoce del Camilli<sup>5</sup>), si dipana infatti una discussione sul poema, anche da parte non di detrattori, ma di estimatori e di amici, che coglie il Tasso in una situazione assai difficile, ma che sarebbe eccessivo definire contraddittoria: tanto risulta consapevole, ad es. nell’*Apologia*<sup>6</sup>, la doppia esigenza di difendere assieme il poema dato alle stampe e il progetto (o per meglio dire, allo stato, l’ambizione<sup>7</sup>) di procedere a una sua drastica “riforma”. Testimonianze indubbie in tal senso provengono anche, come si sa, dalle lettere; ma di particolare interesse risulta, lungo questa linea, lo scambio epistolare, diretto o per la via della mediazione di Maurizio Cataneo, con Orazio Lom-

-----  
<sup>3</sup> E si pensi a confronto al caso dell’Ariosto, ben studiato da D. JAVITCH, *Ariosto classico: la canonizzazione dell’«Orlando Furioso»* (1991), prefazione di N. Gardini, Milano, Bruno Mondadori, 1999.

<sup>4</sup> Comprehensive, le Bonnà, solo dell’*Allegoria* (oltre ovviamente alla dedicatoria e all’avviso ai lettori del curatore); mentre la stampa Viotto offriva *Annotazioni e dichiarazioni* in calce a ogni canto, e, in appendice, due distinte tavole, *Vaghe e leggiadre maniere, e veramente degne d’essere imitate, usate dal poeta nel descrivere le parti del giorno* (pp. 241 ss.) e *Gli epiteti del poema* (cc. n.n. Q<sub>3</sub>r ss.).

<sup>5</sup> Per cui mi permetto di rinviare a due miei interventi, *Poema eroico o «romanzo»? Riscritture della «Liberata» dal Camilli al Gentili*, nel vol. coll. *Scritture di scritture. Testi, generi, modelli nel Rinascimento*, Roma, Bulzoni, 1987, pp. 439-459, e *Ancora sul Camilli e il Gentili (e Bellisario Bulgarini)*, in «Studi Tassiani», XXXVII (1989), pp. 87-136.

<sup>6</sup> Cfr., di chi scrive, *L’«Apologia» del Tasso e la «maniera platonica»*, nel vol. coll. *Letteratura e critica - Studi in onore di N. Sapegno*, IV, Roma, Bulzoni, 1977, pp. 223-251.

<sup>7</sup> E si ricordi il celebre son. al Gualterotti, *Scritti di vera impresa* (1585): *Rime*, n. 764.

bardelli, destinato a continuare anche oltre l'*Apologia*, con un intervento del senese che anche dal punto di vista teorico è fra gli scritti di maggior rilievo di questa prima fase della polemica, e risposte risentite del Tasso, incapace a questo punto di distinguere con nettezza fra “amici” e “nemici”<sup>8</sup>. Non meno necessario appare, a oltre un secolo dalla *Vita* del Solerti, un ritorno sul ruolo dei vari personaggi coinvolti, in uno scambio a distanza fra l’ambiente ferrarese e il fiorentino, da cui escluso, *et pour cause*, si sente il prigioniero di Sant’Anna: secondo modalità che lasciano tracce indubbe anche nel presente discorso<sup>9</sup>.

Conferma dunque, quest’ultimo, delle posizioni “aristoteliche” del Tasso che avevano trovato in qualche modo una sistemazione definitiva nei giovanili *Discorsi dell’arte poetica*<sup>10</sup>; ma insieme, ed è quel che più conta in questa sede, aggiustamento non irrilevante del tiro in funzione degli scopi eminentemente polemici, non teorici, dello scritto<sup>11</sup>. Al sistema di opposizioni bipolari su cui a ben vedere si costruivano i *Discorsi* (Aristotele e Omero contro i difensori del “romanzo” e l’Ariosto) si sostituisce in questa sede una griglia equivalente ma più articolata, certo in virtù del dichiarato “platonismo” del Patrizi: Ariosto e Omero, Aristotele e Omero, Platone e Omero, Aristotele e Platone, Ariosto e i difensori del “romanzo”. Se l’aspirazione tipicamente tassiana alla *concordia philosophorum*<sup>12</sup> viene qui declinata a tutto vantaggio di Aristotele (Platone, sì, purché non in contraddizione con Aristotele:

-----

<sup>8</sup> Testi di cui è in corso un’ed. commentata a mia cura; cfr. T. TASSO, *Lettere*, a cura di C. Guasti, II, Firenze, Le Monnier, 1853, nn. 211, 216, 434; A. SOLERTI, *Vita di T. Tasso*, Torino, Loescher, 1895, II, nn. CVIII, CLXV. Per il *Discorso* del Lombardelli a seguito dell’*Apologia* occorre ricorrere ancora alle cinquecentine: mi avvalgo qui intanto della seguente stampa: DISCORSO / INTORNO / AI CONTRASTI, / CHE SI FANNO / SOPRA / LA GIERUSALEMME LIBERATA / DI TORQUATO TASSO. / Del Signor ORAZIO Lombardelli / Senese Academico Vmoroso. / [marca tipografica] / IN BASILEA. 1586. *Per il Vassallini*.

<sup>9</sup> Ed. cit., pp. 417-418. («quella risposta ch’io aspettava per suo mezzo [...] non è ancora venuta, e peravventura non verrebbe mai [...]»; «Né voi dovete leggere men volentieri questa mia lettera, di quel ch’abbiate fatto la sua; perché non è scritta con intenzione d’onorarvi meno [...]»; «il Patricio scrive per acquistar quella benevolenza la quale io ho mal saputo guadagnarvi»); con possibilità multiple d’incrocio con l’*Apologia*.

<sup>10</sup> Per cui cfr., di chi scrive, *Introduzione ai «Discorsi dell’arte poetica» del Tasso*, in «Studi Tassiani», XXVI (1977), pp. 5-38.

<sup>11</sup> Come del resto avviene, in termini assai più vistosi, nell’*Apologia*: cfr. la nota 6 e i relativi rinvii.

<sup>12</sup> Della «concordia», come si sa, si discute a lungo nel dialogo tassiano *Il Malpiglio secondo*.

«antico proponimento»<sup>13</sup> del Tasso, almeno in materia di arte poetica<sup>14</sup>, ma stavolta con implicazioni antipatriziane evidenti), nei confronti dell'Ariosto l'intenzione dell'intero discorso è quella di una dichiarata presa delle distanze da qualunque polemica, e soprattutto da qualunque confronto fra il proprio poema e il *Furioso*: linea difensiva anche qui da tempo assestata, dalla lunga lettera a Orazio Ariosti<sup>15</sup> alla medesima *Apologia*, nel nome di un rifiuto della proposta del Pellegrino come della risposta della Crusca, e dunque con un chiamarsi fuori dalle ragioni almeno più appariscenti della polemica. La consistenza di questi nodi oppositivi è comunque confermata dal vistoso sistema di simmetrie che ricollega fra loro, nel discorso tassiano, l'*incipit* e l'*explicit*: una difesa di Omero e di Aristotele che nulla vuol detrarre all'Ariosto, ma insieme elogio del primo, e ribadita adesione ai fondamenti teorici della *Poetica*<sup>16</sup>. Varrà semmai la pena di osservare (interferenza importante con lo scambio a distanza con il Lombardelli, databile al mese successivo: settembre-ottobre 1585; la dedicatoria dell'*Apologia* reca la data del 20 luglio) un'intenzione preventiva, e tutt'altro che inutile, visti gli esiti, di giustificare il proprio intervento, nel nome di una necessaria difesa di Aristotele e Omero. Non attacco polemico, dunque, ma semmai apologia: ripresa e sviluppo dell'apertura della dedicatoria del luglio («Volesse Iddio [...] che il mio poema o non fosse stato soggetto ad alcune opposizioni, o non avesse ritrovato l'oppositore: ma poi che l'una è imperfezione dell'arte umana, [...] l'altra della nostra natura, la qual fa gli uomini men pronti al lodare che al biasimare; debbo ringraziarlo che se mi son negate l'altrui lodi non mi sian mancate le mie difese»<sup>17</sup>):

S'al signor Patricio fosse bastato, per compiacere a Vostra Signoria, prender la difesa dell'Ariosto, senza il mio biasimo e d'Omero, l'averebbe potuto far sicuramente, non solo con mio silenzio, ma con mia lode: ma quella che pare difesa è veramente offesa; ed offesa fatta ad Aristotele, fatta ad Omero, fatta ed a tutti coloro c'hanno seguito gli ammaestra-

-----

<sup>13</sup> Ed. cit., p. 418.

<sup>14</sup> Ma non certo nei *Dialoghi* (si pensi solo al *Messaggero*), e neanche in taluni discorsi minori (il *De la virtù femminile e donnesca*, in primo luogo, ma anche il “gemello” *de la virtù eroica e de la carità*).

<sup>15</sup> *Lettere*, ed. cit., I, n. 94.

<sup>16</sup> Ed. cit. pp. 417-418 e 428-429.

<sup>17</sup> *Apologia*, in *Prose diverse*, cit., II, p. 315.

menti dell'uno e le vestigia dell'altro: onde voglio che mi sia lecito di ributtarla. E quantunque molti potessero farlo con maggior dottrina e con maggior eloquenza, e molti ancora ci siano a' quali paia più convenirsi che a me non appartiene; nondimeno, perch'il mio poema ha dato l'occasione a queste contese, io più ch'alcun altro debbo rispondere a gli argomenti. E m'è lecito ancora di farlo, perché quella risposta ch'io aspettava per suo mezzo, e per opera di Vostra Signoria, non è ancora venuta, e peravventura non verrebbe mai, s'io non gli ne dessi ricordo [...]»<sup>18</sup>.

E si pensi in margine all'*Apologia*, a quelle che saranno le articolate perplessità del Lombardelli a fronte di un intervento diretto del Tasso nella polemica<sup>19</sup>. Né meno vistose risultano le sovrapposizioni fra questo discorso e il parallelo *Delle differenze poetiche*, in risposta all'Ariosti, laddove il Tasso difende i «princìpi» della *Poetica* aristotelica, e la validità “universale” di quest'ultima (e si ricordi che i due discorsi, del Patrizi e dell'Ariosti, avevano trovato luogo nella stampa ferrarese dell'*Apologia*<sup>20</sup>). Ripresa in entrambi i casi davvero vistosa di un punto centrale dell'argomentazione del secondo dei *Discorsi dell'arte poetica*, che nell'attribuire alla norma aristotelica gli stessi fondamenti della logica la costituisce in scienza:

[...] non voglio tacer questo: che spezie di poesia non è oggi in uso, né fu in uso negli antichi tempi, né per un lungo volger di secoli di novo sorgerà, nella cui cognizione non si debba credere che penetrasse Aristotele con quella medesima acutezza d'ingegno con la quale tutte le cose, ch'in questa gran machina Dio e la natura rinchiuse, sotto dieci capi dispose, e con la quale, tanti e sì varii sillogismi ad alcune poche forme riducendo, breve e perfetta arte ne compose [...]. Vide Aristotele che la natura della poesia non era altro che imitare; vide conseguentemente che la diversità delle sue spezie non poteva in lei altronde derivare che da qualche diversità di questa imitazione, e che questa

-----  
<sup>18</sup> Ed. cit., p. 417.

<sup>19</sup> *Discorso intorno ai contrasti...*, cit., pp. 7-18.

<sup>20</sup> La *princeps* (Ferrara, Cagnacini, 1585) comprendeva infatti il *Dialogo* del Pellegrino, le «chiose» della Crusca, l'*Apologia*, «lettere [...] in materia della *Gierusalemme*», la ricordata lettera tassiana a Orazio Ariosti, e infine il *Parere* del Patrizi e le *Difese del «Furioso»* dell'Ariosti.

varietà solo in tre guise potea nascere: o dalle cose, o dal modo, o da gli istromenti. Vide dunque quante potevano essere le differenze essenziali della poesia, e, avendo visto le differenze, vide in conseguenza quante potevano essere le sue spezie; perché, essendo determinate le differenze che costituiscono le spezie, determinate conviene che sian le spezie, e tante solamente quanti sono i modi ne' quali possono congiungersi (o combinare, come si dice) le differenze<sup>21</sup>.

I *Discorsi dell'arte poetica* vedono la luce come si sa più tardi, nel 1587, proprio quando il Tasso lavorava al loro rifacimento, e indubbiamente, come le "lettere poetiche", sulla scia di un interesse per le pur ardue questioni teoriche suscitato proprio dalla polemica con la Crusca e dalla stessa operazione editoriale, consapevolmente eclettica se non compromissoria, della stampa ferrarese dell'*Apologia*. Più che probabile dunque che li ignorasse il Patrizi, ma altrettanto indubbia è la consapevolezza del Tasso di una radicale opposizione fra il suo "aristotelismo" e il "platonismo" dell'avversario. Col che, siamo tornati al punto di partenza, se, su queste basi, la difesa di Aristotele contro il Patrizi è in primo luogo un'autodifesa. È in questa prospettiva che si comprende meglio come le competenze indubbie del Tasso, e ancora di un giovanissimo Tasso, in materia di arte poetica vengano messe a frutto nella risposta al Patrizi: la distinzione fra "arte" e "codificazione dell'uso"<sup>22</sup>, la riduzione della poesia al "genere prossimo" dell'imitazione<sup>23</sup>, il rifiuto categorico, di schietta marca aristotelica, dell'equivalenza fra "poeta" e "facitore di versi"<sup>24</sup>. La difesa di Aristotele passa anche per la difesa dell'eshaustività e dell'autosufficienza della *Poetica*<sup>25</sup>, con significativo pur se scorciato richiamo alle discussioni in

-----

<sup>21</sup> T. Tasso, *Discorsi dell'arte poetica e del poema eroico*, a cura di L. Poma, Bari, Laterza, 1964, pp. 28-29.

<sup>22</sup> Ed. cit., p. 419 («Né conviene al maestro dell'arte formare i precetti secondo l'uso [...]»); e cfr. *Discorsi dell'arte poetica*, ed. cit., pp. 30 ss.

<sup>23</sup> Ed. cit., p. 420: «Né fallo è d'Aristotele, ma sicurissimo ammaestramento, quando egli dice che tutta la poesia è imitazione [...]».

<sup>24</sup> Ed. cit., p. 421: «[...] secondo le differenze dell'imitazione sono differenti le specie della poesia, come disse Aristotele, non secondo quelle del verso, come vollero molti a que' tempi, e molti del nostro, che chiamano poeti compositori di canzoni e di sonetti e di madrigali e di stanze [...]».

<sup>25</sup> Ed. cit., p. 422: «[...] tanto c'insegna in questo solo e picciol libro, che basta a rimuovere ogni dubbio; perciò ch'egli ci dimostra la similitudine e la dissimilitudine ch'è tra la tragica e l'epica poesia; e s'insegna che la tragedia ha tutte le parti dell'epopeia, ed alcune appresso [...]».

merito dei grandi commenti cinquecenteschi, latini e volgari: *ars poetica*, non *de poetis*, e nemmeno «memoriale», come avrebbe voluto il Castelvetro<sup>26</sup>. La stessa assenza, di gran peso, di una definizione del poema eroico viene risolta, alla maniera delle “lettere poetiche”, per la via di un adattamento (e di un’estensione) della definizione aristotelica della tragedia: via ben praticata, per generi anche assai diversi, nel corso del Cinquecento, dal Robortello in poi, e che proprio nel Tasso troverà, per l’epica, un punto d’approdo di singolare interesse<sup>27</sup>.

E tuttavia varrà la pena di rilevare, nel discorso tassiano, una qualche attenzione, anche se su spunti specifici, per la possibilità di pur caute aperture. Tale è la più diffusa ripresa, rispetto ai *Discorsi dell’arte poetica*, degli scritti in difesa del romazo del Giraldi e del Pigna, almeno per quel che riguarda l’origine stessa del termine “romanzo”<sup>28</sup>: senza conseguenze di rilievo sul piano teorico, e senza echi nei tardi *Discorsi del poema eroico*, che in questa parte, come si sa (*Discorso terzo*), sostanzialmente ripropongono, come ormai definitivamente assestata, la sequenza argomentativa dell’*Arte poetica*. Ma il dettaglio, e se si vuole la questione terminologica, ha qualche interesse quando dimostra le competenze e le frequentazioni del Tasso anche sul versante del “romanzo”: con la distinzione fra materia francese, inglese e spagnola e tradizione italiana (in sostanza, i cicli carolingio, arturiano e dell’*Amadis*, contro ad es. la materia classica dei poemi boccacciani in ottava rima), e con il richiamo all’indietro (ma proprio sul piano dello spoglio lessicale) a Dante e allo stesso Boccaccio<sup>29</sup>, con un gusto erudito che è proprio anche dell’*Apologia*. Per quest’ultima via, che permette al Tasso di

-----

<sup>26</sup> Cfr. *Introduzione ai «Discorsi dell’arte poetica» del Tasso*, cit.

<sup>27</sup> *Discorsi del poema eroico*, ed. cit., p. 74.

<sup>28</sup> Nei *Discorsi dell’arte poetica*: «Onde poi questo nome di romanzo sia derivato, varie sono l’opinioni, ch’ora non fa mestieri di raccontare [...]» (ed. cit., p. 27).

<sup>29</sup> Ed. cit., p. 423: «È, dunque, questo nome di romanzo proprio delle lingue oggi usate da gli stranieri, le quali nacquerò per corruzione della romana: e romanzi furono detti quei poemi, o più tosto quelle istorie favolose, che furon scritte nella lingua de’ Provenzali o de’ Castigliani; le quali non si scrivevano in versi, ma in prosa, come alcuni hanno osservato prima di me; perché Dante, parlando d’Arnaldo Daniello, disse: “Rime d’amore e prose di romanzi [...]”. E ’l Boccaccio disse nella giornata seconda [...]. Furono da poi dimandati romanzi i versi; non però tutti, ma quelli che trattavano delle favole inglesi o francesche, delle quali prima erano stati scritti alcuni romanzi: laonde il poema di Dante, che non è di questi, non ha questo nome; sì come non è dato a la *Teseide* del Boccaccio, perché tratta delle cose de’ Greci».

introdurre un *tertium* nella discussione, il romanzo in prosa, si perviene a ben guardare a uno spunto classificatorio in parte divergente, rispetto ai giovanili *Discorsi*: non un rapporto gerarchico fra “epica” e “romanzo”, secondo cui quest’ultimo sarebbe al più una variante accidentale della prima<sup>30</sup>, ma categorie separate (chiaro essendo che il romanzo in prosa non ha a che fare con l’epica), che possono però incontrarsi nel medesimo oggetto:

È dunque il *Furioso* romanzo; e per la detta ragione molto più li convien questo nome, ch’ad alcuno degli altri i quali abbiamo nominati. Ma per l’istessa si converrebbe al *Giron Cortese* ed a l’*Avarchide*, quantunque l’uno d’essi si possa dimandare eroico: e non implica contraddizione, perché *romanzo* non è nome di vituperio, ma si prende da la lingua, sì come l’altro dal soggetto: quantunque avendo noi il nome *eroico*, usato da gli antichi, il quale è nobile e peregrino, non so perché debba usarsi quest’altro, ch’era già molto avilito per uso; ma da poi che gli uomini famosi ne diedero regole e formarono precetti, par ch’egli ancora in un certo modo si nobilitasse<sup>31</sup>.

Accenno cursorio, e velato, ai trattati del Giraldi e del Pigna, obiettivo polemico delle serrate argomentazioni di quasi tutto il secondo dei *Discorsi dell’arte poetica*: in funzione qui di una presa delle distanze da qualunque tentazione di scendere in campo contro il *Furioso* («ma niuna necessità mi costringe a determinar se l’Ariosto sia eroico, e se nell’eroico sia necessaria l’unità dell’azione; perciò che non è mio proposito in questa lettera d’oppugnare l’Ariosto, ma di prendere la difesa d’Aristotele e d’Omero»<sup>32</sup>). Resistenza in qualche modo paradossale («se nell’eroico sia necessaria l’unità dell’azione»), con l’occhio non solo ai *Discorsi dell’arte poetica*<sup>33</sup>, ma alla

<sup>30</sup> *Discorsi dell’arte poetica*, ed. cit., p. 27: «non è inconveniente che sotto la medesima spezie alcuni poemi si trovino diversi per diversità accidentali, i quali con diverso nome siano chiamati».

<sup>31</sup> Ed. cit., pp. 423-424.

<sup>32</sup> *Ibid.*

<sup>33</sup> *Discorsi dell’arte poetica*, ed. cit., pp. 27-28: «Se dunque il romanzo e l’epopeia sono d’una medesima spezie, a gli oblighi delle stesse regole devono essere ristretti, massimamente di quelle regole parlando che non solo in ogni poema eroico, ma in ogni poema assolutamente sono necessarie. Tale è l’unità della favola, la quale Aristotele in ogni spezie di poema ricerca, non più nell’eroico che nel tragico o nel comico [...]».

polemica antipatriziana immediatamente contigua («E se fosse lecito di congiungere insieme molte azioni, come dice il Patricio, molte sarebbero le favole e molte le imitazioni, le quali potrebbe moltiplicare senza fine; laonde non ci sarebbe certo termine, né alcuna misura della sua grandezza»<sup>34</sup>); e giustificabile dunque solo in un'ottica non polemica, ma difensiva, che va al di là dell'occasione contingente, e guarda alla situazione complessiva della disputa con la Crusca, quasi a disinnescare, *a parte auctoris*, ogni confronto a distanza, e a proprio vantaggio, fra la *Liberata* e il *Furioso*.

Un "sintomo di debolezza", si direbbe (che non ha nulla a che fare con la saldezza di quelle posizioni teoriche, ma più che molto con la difficile situazione del Tasso recluso a Sant'Anna, con un controllo limitato sui propri scritti, e chiamato in causa in una polemica di quel rilievo e di quella importanza), che dà forse conto anche dell'altra cauta apertura del discorso tassiano, pronto a far credito all'esigenza del «verso» (in parziale deroga ad Aristotele) nella definizione stessa della poesia:

Ma s'alcuno volesse ridurre la poesia a due generi, come alcune cose sogliono ridursi, a le quali non basta uno solamente, io dico a l'imitazione ed a l'armonia; non averebbe costui contrario Platone, né Massimo Tirio, né Plutarco, né altri filosofi platonici e peripatetici; e forse non averebbe contrario Aristotele medesimo ne' *Problemi*, che, sotto quella parte la quale contiene la quistione appartenente a la musica, ne tocca alcune che sono comuni a la poesia. Ma senza dubbio l'armonia, o la musica, o 'l verso non può solamente esser genere della poesia; e c'è necessaria l'imitazione, come principale [...]<sup>35</sup>.

Se l'ipotesi del "doppio genere" della poesia resta irrelata anche nella tarda produzione tassiana, interessante appare invece la sequenza delle *auctoritates* convocate: che, al di là dell'occasione, e delle sue istanze apologetiche (ove molto si nega, e tuttavia qualcosa si concede), guardano a interessi e letture ben attestate in questo stesso giro di anni<sup>36</sup>. E non a caso, e con spe-

-----  
<sup>34</sup> Ed. cit., p. 424; e cfr. *Discorsi dell'arte poetica*, ed. cit., pp. 23-24.

<sup>35</sup> Ed. cit., p. 421.

<sup>36</sup> Si veda da ultimo T. TASSO, *Lettera sul matrimonio. Consolatoria all'Albizi*, a cura di V. Salmasso, Roma-Padova, Antenore, 2007.

cificazioni ulteriori, la lista delle testimonianze qui addotte troverà luogo anche nel sesto dei *Discorsi del poema eroico*<sup>37</sup>: non alla rubrica “definizione della poesia”, ma nel lungo *excursus* sull’“elezione del verso” («[...] l’armonia de l’amorose parole e de’ numeri [...] possono addormentar gli animi e intenerirli co ’l piacere<sup>38</sup>. Laonde nell’eleggere il verso ancora dee mostrarsi giudiziosissimo il poeta eroico [...]»):

[...] la stanza d’otto versi [...] può assai acconciamente esser cantata con armonia dorica o con alcuna simile, s’in questa età n’abbiamo simigliante<sup>39</sup>, la qual non riceva molte mutazioni, e somigli quella lodatissima non solo da Socrate e da Platone ne’ dialogi de la *Republica* e de le *Leggi*, ma da Aristotele ancora ne’ suoi *Problemi* e ne l’ottavo de la *Politica*, e da Plutarco e da Massimo Tirio e da altri gravissimi scrittori.

“Platonismo”, dunque, ma di buona lega, a giudizio del Tasso, nel nome della frequentazione di filosofi «che congiungono l’opinione platonica e l’aristotelica, o almeno fanno professione di non impugnarla»<sup>40</sup>, assai diversamente da quanto avviene nel Patrizi, cattivo “platonico”, evidentemente, oltre che avverso ad Aristotele, e, per inciso, dimentico di Plotino, nel momento stesso di giudicare del “costume” dei personaggi omerici<sup>41</sup>.

Proprio la difesa di Omero, certo strettamente dipendente da quella di Aristotele, ma qui condotta innanzi con una *outrance* che non trova riscontro né nelle vicende ideative e compositive della *Liberata*, con i relativi antecedenti e paratesti teorici, né nel postumo *Giudizio*<sup>42</sup>, quando non è più in questione l’“omerismo” della *Conquistata*, ma la difesa del «perfetto poema», e insomma il nuovo equilibrio fra modelli e regole ricercato nella *Gerusalemme* rifatta, risulta a quest’altezza cronologica il dato più saliente, per le

-----

<sup>37</sup> Ed. cit., pp. 251-253.

<sup>38</sup> Palinodia a distanza della lunga sequenza del giardino di Armida nella *Liberata*.

<sup>39</sup> E si pensi al lungo *excursus* al riguardo del dialogo *de gli idoli*.

<sup>40</sup> *Discorso sopra il parere...*, ed. cit., p. 418.

<sup>41</sup> Ed. cit., p. 427: «Ma quando il Patricio biasima tanto il costume delle persone introdotte da Omero, dovrebbe ricordarsi quel che scrive Plotino, dottissimo filosofo, ch’il poema non sarà bello, s’alcuno ne togliesse i peggiori [...]»; e cfr. *Lettere*, ed. cit., II, n. 343.

<sup>42</sup> *Giudizio sovra la «Gerusalemme» riformata*, a cura di C. Gigante, Roma, Salerno Editrice, 2000.

sue implicazioni, del discorso tassiano. Difesa a ben vedere radicale, in cui il Tasso non solo mette a frutto molti spunti provenienti proprio dalle ripetute apologie della *Liberata* in corso fra le *principes* e l'avvio della polemica con la Crusca (dal già ricordato "costume dei peggiori" alla questione del titolo dei poemi, lungamente indagata nello scambio col Lombardelli<sup>43</sup>), ma intende risolvere alla radice l'antinomia Omero-Platone per la via, sottile, della relativizzazione del giudizio platonico: dato più interessante, sotto il profilo teorico, della quasi scontata ripresa di una tradizione esegetica intesa a distinguere fra "lettera" e "sensi riposti"<sup>44</sup>:

Nondimeno, perch'egli [*Platone*] ne' dialoghi *del giusto*<sup>45</sup> non insegna l'arte poetica, ma la politica, si deve aver molto risguardo a' poeti, né da' principi tutte le cose debbono esser lor concesse; quantunque quelli stessi, che non sono approvati, debbono esser onorati per l'eccellenza dell'ingegno e per la divinità dell'arte, come dimostra Platone in quelli stessi dialoghi ne' quali scaccia Omero. Ma non è ragionevole che s'alcuno si diletta d'Omero, porti odio a Platone; o s'altri si maraviglia di Platone, dispreggi Omero: perché se Platone avesse voluto formare una repubblica simile a quella di Creta o di Sparta, o al regno di Sicilia, ci sarebbero stati necessari molti Omeri; ed Esiodo ed Orfeo parimente ci si sarebbe chiamato, sì come ci sono necessari molti fisici: e se Omero ne fu discacciato, Ippocrate, coronato ed unto, sarebbe escluso nella istessa maniera<sup>46</sup>.

Indubbi i punti di contatto col dialogo *de gli idoli*, per quel che concerne l'insistenza sulle corrispondenze necessarie tra le "forme di governo" e le "forme della poesia" (e, nel dialogo, della tradizione figurativa): argomento

-----

<sup>43</sup> *Discorso sopra il parere...*, ed. cit., p. 426: «Né merita Omero alcun biasimo perché intitolasse il poema dal luogo [...]». Per la disputa col Lombardelli, cfr. più sopra la nota 8 e i relativi rinvii.

<sup>44</sup> *Discorso sopra il parere...*, ed. cit., p. 428: «Zenone c'insegnò ch'Omero aveva scritto alcune cose secondo l'opinione, altre secondo la verità [...]. La qual difesa è conforme a quel che dice Aristotele, ch'i poeti dicono le cose o come sono, o come son credute, o come possono essere: e Plutarco ancora c'insegna come debbano esser interpretate quelle dette da Omero; e Massimo Tirio scrisse, ch'ogni poesia dentro ha più opinioni della religione [...]».

<sup>45</sup> *La Repubblica*.

<sup>46</sup> *Discorso sopra il parere...*, cit., p. 428.

come si sa assai delicato, in piena stagione controriformistica. E tuttavia, rispetto alla ripresa tassiana della definizione di Omero come poeta «da re», con la chiamata in causa del celebre giudizio di Alessandro Magno<sup>47</sup>, più conta, probabilmente, l'approdo, nel nome di Omero e degli archetipi della poesia eroica (l'*Iliade*, ma anche l'*Odissea*<sup>48</sup>), alla pura e semplice "difesa della poesia": fuori del tempo e assoluta, dove l'icona di Omero, oltre che fungere da modello pur significativo per il futuro rifacimento della *Gerusalemme*, vale, qui e ora, come compenso e rifugio, per il recluso di Sant'Anna, a fronte di ogni attacco e di ogni polemica:

[...] la virtù derivò a' barbari da' versi d'Omero, perché tutta la sua poesia altro non è ch'una lode della virtù, per testimonio del gran Basilio istesso: laonde ha superata la morte e l'invidia; e s'alcuna cosa fra' mortali è immortale, niuna più s'avicina a l'eternità della poesia d'Omero: talch'egli è più sicuro da le ingiuste opposizioni e da la maledicenza, che la sommità del monte Olimpo da' venti e da le tempeste<sup>49</sup>.

#### ARISTOTLE, FRANO PETRIĆ OF CRES AND TASSO'S *REPLY*

The polemics between Tasso and Frano Petrić of Cres, which has been investigated several times in the last few years, leads one to reread Tasso's *Reply* in the context of the author's defence of *Jerusalem Delivered* and Aristotle's *Poetics*. The research coincides with the current interest in Tasso's minor prose works, including his reading of Aristotle (unreleased notes accompanying *Poetics* in print).

-----  
<sup>47</sup> Ivi, p. 428.

<sup>48</sup> Definita con nettezza «poema eroico» (ivi, p. 427: «E perché il Patricio da l'umiltà delle persone par che argomenti che l'*Odissea* non sia poema eroico; rispondo che l'argomento sarebbe forse bastevole a provare, se il poema fosse imitazione degli agenti: ma egli è principalmente imitazione dell'azione; laonde essendo eroica l'azione, il poema è necessariamente eroico».

<sup>49</sup> Ivi, p. 429.